

ROMANZO

Smith, un inglese a New York

C'è stato un tempo in cui New York era solo una colonia. Era il tempo in cui i newyorchesi, fedeli alla corona inglese, arrancavano dietro alle novità di Londra, già passate di moda intanto che l'oceano veniva attraversato dalle navi mercantili. Era il tempo in cui la maggior parte degli abitanti era olandese, così come lo erano i nomi di certi quartieri. Ed è in quel tempo, nel giorno di Ognissanti del 1746, che sbarca sull'isola di Manhattan un giovane misterioso, Richard Smith, portando con sé una lettera di cambio di mille sterline, una cifra altissima per l'allora piccolo porto coloniale. Chi è questo sconosciuto che non ha timore di passare per un imbroglione? A che cosa davvero gli servono quei soldi? È forse una spia dei francesi?

Nel nuovo romanzo di Francis Spufford, «Golden Hill» (Bollati Boringhieri), lo scrittore e saggista inglese mescola con audace abilità elementi thriller con una scrittura raffinata, dal sapore settecentesco, restituendo al lettore un vivido ritratto di una città ancora in divenire. Intanto che l'inverno stringe la sua morsa, e le distese inesplorate del nuovo mondo premono ai confini della Broad Way, Richard Smith si ritrova avvinghiato nella curiosità degli abitanti. Costretto così a destreggiarsi tra i giochi di potere che vedono opposti il governatore e l'assemblea in merito alla repressione dei francesi ancora presenti sul territorio. E se quei soldi servissero ad appoggiare una delle due

parti?

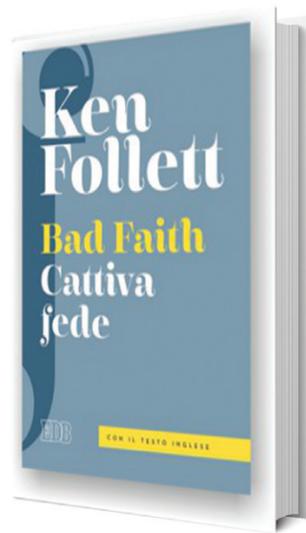
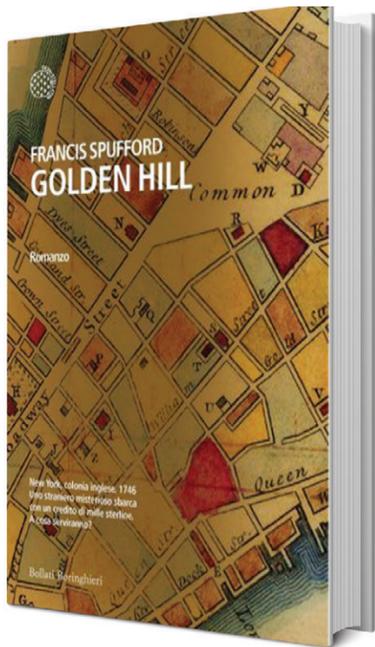
Il mercante Lovell, a cui è rivolta la lettera, temporeggia, e insieme ai suoi soci decide di aspettare sessanta giorni per accertarsi della veridicità della richiesta. Così, una semplice passeggiata nella città, in attesa di un responso, diventa per Smith l'inizio di una serie di tragicomiche avventure che lo vedranno assalito dalla folla durante la festa per l'anniversario della Congiura delle polveri, partecipare ad una rappresentazione teatrale, ad un duello dall'esito inaspettato e da parecchi giorni di dura prigionia.

«Trovo che tutta la vita sia un groviglio di accidenti», e se Smith crede di avere tutto sotto controllo, quello che davvero continua a sfuggirgli è l'amore per la spigolosa e incomprensibile Tabithia, figlia del signor Lovell. Ma sarà solo il colpo di scena finale a svelare al lettore come tutto quel parlare di libertà, durante il romanzo, non è solo un chiacchiericcio, ma l'inizio di una serie di sconvolgimenti storici che cambieranno l'America per sempre, e di cui Smith è solo il primo, silenzioso portavoce.

Luca FERRANDO BATTISTA*

Il libro

Francis Spufford
Golden Hill
Bollati Boringhieri, pp. 379,
euro 18

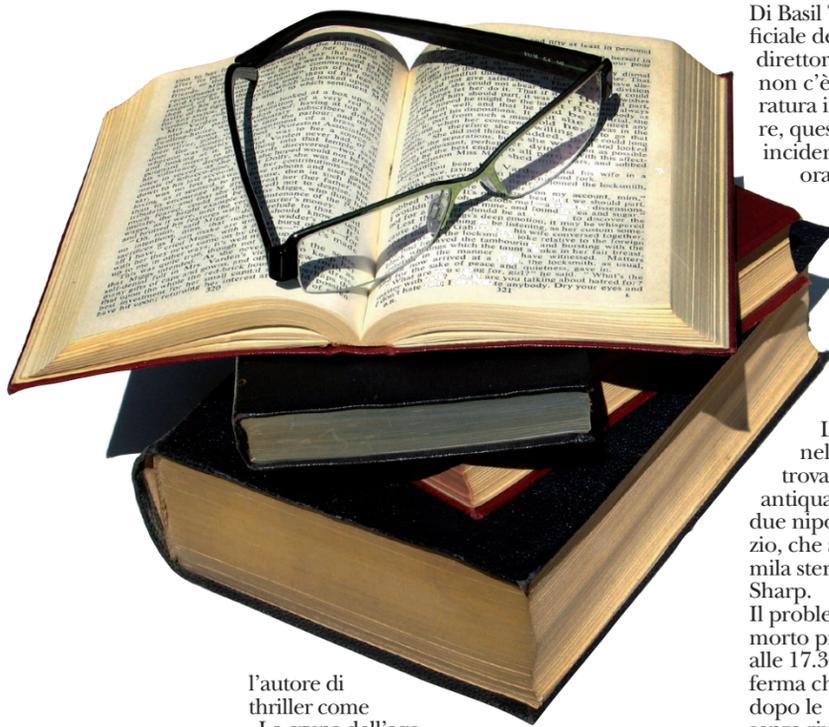


NARRATIVA

Le confessioni di Ken Follett

Se diciamo «raccontare la fede», pensiamo di solito a qualche testimonianza, all'esperienza vissuta nostra o di qualcuno; o alla narrazione di un episodio suggestivo o ancora, addirittura, alla spiegazione di un qualche passo della Scrittura...

Invece forse dovremmo mettere l'accento sul «racconto»; come fa Ken Follett,



l'autore di
thriller come

«La cruna dell'ago»,
«Il codice Rebecca» e altri
libri di grande successo.

Nelle scarse e dense pagine di «Cattiva fede» (Dehoniane, Bologna 2017) Follett riassume la sua prima esperienza religiosa: cresciuto in una setta fra le più chiuse e intolleranti del protestantesimo gallesse, i momenti della sua «educazione religiosa» testimoniano del pesante controllo sociale, che vuole affermare l'identità chiusa del suo gruppo, isolato in quella «verità» incapace di aprirsi a qualunque altra esperienza.

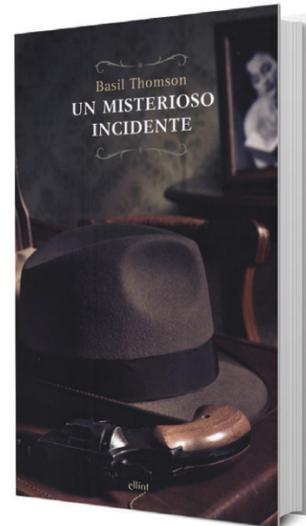
Risultato: «Mi sono bastati tre anni per diventare ateo, ma ho speso il resto della vita per ritrovare, grazie a un improbabile girotondo, una qualche forma di spiritualità». Perché, quando finalmente esce dalla sua famiglia-setta, il mondo gli si spalanca davanti; ed è un mondo dove non ritrova e non riconosce nulla del «Dio» che gli è stato imposto da bambino e da adolescente: un Dio-guardiano implacabile di una «fedeltà» che esclude il mondo intero.

Saranno poi le esperienze successive a riaprire un «cammino di religione» che va oltre l'intolleranza e la superstizione - anche quando quest'ultima è mascherata da fedeltà letterale alla parola di Dio... Ma la forza delle brevi pagine di «Cattiva fede» si ritrova nella capacità di racconto: non c'è bisogno di «ecclesiastese», né di altre mediazioni, per parlare di Dio. Se si è capaci di parlare agli altri, anche con la scrittura.

Marco BONATTI

Il libro

Ken Follett
Cattiva fede
Dehoniane, pp. 80, euro 7



GIALLO

Dietro le quinte di Scotland Yard

Di Basil Thomson (1861-1939), ufficiale dell'intelligence britannica, direttore di Scotland Yard e scrittore, non c'è traccia nelle storie della letteratura inglese apparse in Italia. Eppure, questo romanzo, «Un misterioso incidente», pubblicato nel 1933 e ora tradotto da Lorenza Gambini in italiano, è una piacevole sorpresa.

Siamo a Londra, in Baker Street, dove il poliziotto Richardson assiste a un incidente: un uomo anziano viene investito da un'auto e muore prima di arrivare in ospedale. Il morto è un antiquario, John Catchpool.

La moglie, da lui separata, nello stesso pomeriggio viene trovata strangolata nel negozio di antiquariato chiuso a chiave. Ci sono due nipoti, uno della zia, l'altro dello zio, che aspirano all'eredità di ottantamila sterline: Herbert Reece e Michael Sharp.

Il problema è sapere chi dei due sia morto prima. L'incidente è avvenuto alle 17.30 e la fidanzata di Michael afferma che lui ha visto la zia per strada dopo le 18 scendendo dall'autobus, senza riuscire però a raggiungerla in mezzo alla folla. Naturalmente la chiave del negozio non viene trovata sui vestiti del cadavere e nessuno sa dove sia.

Richardson, nominato assistente dell'ispettore Foster, indaga, facendo tesoro di una massima di Bertillon sul lavoro investigativo: «Un'indagine è fatta per il cinquanta per cento di sudore, per il dieci per cento d'ispirazione e per il quaranta per cento di fortuna».

C'è un testimone, non si sa quanto attendibile perché un po' ubriaco, il restauratore Cronin, che dice di essere andato in negozio alle 17 per riprendersi un quadro, ma avendo sentito una voce di donna che gridava si era allontanato. Tra i sospettati c'è anche Harris, un giovane di famiglia ricca, che per non chiedere denaro al padre, si era fatto prestare dei soldi da Catchpool.

Con una scrittura asciutta e precisa, Thomson costruisce una storia poliziesca che mette a dura prova le capacità investigative della squadra di Scotland Yard e anche il lettore sino alla fine non riesce a venire a capo del complicato intrigo.

L'incipit «In un deprimente pomeriggio di novembre, quando la luce dei lampioni fendeva appena la nebbia umida...» segna l'atmosfera che era tipica dei più celebri romanzi di Conan Doyle, con Sherlock Holmes e la sua spalla Watson impegnati a risolvere i casi più difficili.

Massimo ROMANO

Il libro

Basil Thomson
Un misterioso incidente
Elliot, pp. 189, euro 17.50